Il presunto viaggio a Roma di San Colombano

MICHELE TOSI

Problemi di cronologia colombaniana

* * *

INTRODUZIONE

Le incertezze cronologiche degli ultimi anni della vita di Colombano sono state molte e spesso hanno causato dissensi e il sorgere di false tradizioni. Motivo di tutto ciò fu il mescolarsi di fatti non veri alla vera storia, determinati da cause di genere vario e complesso. Così, le naturali difficoltà, che s'incontrano negli avvenimenti ricchi di polvere di secoli, si accrebbero di molto. I problemi storici più discussi del periodo bobbiese di Colombano sono la cronologia della morte e del presunto viaggio a Roma. Benché questi argomenti siano già stati l'oggetto di studio di molti autori, manca, tuttavia, uno studio genetico sul formarsi di tali incertezze. A ciò vuole sopperire, in qualche modo, questo studio che non ha la pretesa di esaurire l'argomento.

Colombano dal Papa?

Colombano esprime, nelle sue lettere, per ben due volte il desiderio di visitare il papa. Una prima volta nella lettera indirizzata a papa Gregorio Magno, scritta intorno all'anno 600. In essa confida al papa di volergli chiedere molte cose, ma la brevità epistolare non glielo consente. Se l'infermità del corpo e la cura dei suoi compagni non glielo impedissero, con gran piacere verrebbe ad interrogarlo per attingere «*illam spiritalem vivi fontis venam vivamque undam scientiae caelitus fluentis ac in aeternam vitam salientis* ».

Prosegue ancora dicendo che se il corpo seguisse il suo spirito, Roma riceverebbe nuovamente un affronto, come nell'episodio narrato da Girolamo, perché lui cercherebbe Gregorio e non Roma: «*et si animam corpus sequeretur, Roma iterum sui rem sustineret contemptus, ut, quomodo docto narrante, Hieronymo legimus, quosdam de ultimis Hyelini littoris finibus olim venisse Romam et, mirum dictu, aliud extra Romam quaesisse, ita et ego nunc te, non Romam, desiderans, salva Sanctorum reverentia cinerum, expeterem*». Una seconda volta espresse il suo desiderio di visitare la Sede Apostolica nella lettera scritta durante il pontificato di Papa Sabiniano (604-606), la quale manca del nome del papa, pur essendo indirizzata a lui, perché forse gli era sconosciuto. Questa volta il suo desiderio é reso vano da diverse calamità storiche. Quindi Colombano, pur nutrendo un ardente desiderio di conferire con il papa, afferma chiaramente, negli anni 604-606, di non averlo ancora potuto realizzare. Nelle lettere seguenti, compresa quella indirizzata a papa Bonifacio III, Colombano non ritorna mai più su questo argomento. I motivi di ciò, nei riguardi dì Bonifacio, potrebbero essere le voci che circolavano sull'ortodossia e sulla legittimità della elezione dello stesso Bonifacio. Appare, quindi, chiaro che dalle opere di Colombano si può solo concludere per un suo desiderio, non realizzato, di visitare il papa a Roma.

Il biografo Giona non ha nulla che ci possa lasciar supporre una visita di Colombano al papa; egli invece attentamente descrive il viaggio di Bertulfo, nell'anno 628, a Roma per visitare il papa Onorio I. Anche i documenti autentici del monastero bobbiese rogati prima del mille tacciono completamente del presunto viaggio. L'anonimo del secolo X che scrisse i «Miracula S. Columbani», pur volendo integrare il racconto di Giona, come già dissi, non conosce alcun viaggio a Roma. Se vi fosse stata una tradizione in questo senso, egli non aveva alcun motivo per tacerne, tanto più che ciò sarebbe tornato a maggior prestigio del monastero stesso. Inoltre il viaggio e la «cartula» potevano servire come argomento di difesa delle terre del monastero, già molto insidiate al tempo del nostro autore. II primo documento che parla del viaggio é una carta dell'archivio del monastero di Bobbio, la quale reca il seguente titolo: «*Cartula qualiter domnus Columbanus tradidit monasterium Ebobiensi Sede Apostolica*». Essa reca come data il 3 novembre dello anno quarto del pontificato di papa Gregorio Magno, cioè il 594, essendo stato consacrato il 3 settembre del 590. Non mi dilungherò ad esaminare questo documento perché già notissimo attraverso alla critica di illustri studiosi, ma riporterò brevemente le loro conclusioni. Il primo a dubitare dell'autenticità della «Cartula» fu il Muratori. Egli con una accurata critica ne pose in luce le difficoltà cronologiche-linguistiche, e per tutti questi motivi concludeva che non si poteva «prestar fede a un si fatto documento». II Troya, più tardi, la definirà «infida e menzoniera larva». Ultimamente se ne occupò il Cipolla: il quale volle vedere in essa qualcosa di vero, pur ammettendo la interpolazione. L'originale, attualmente conservato, deve riferirsi alla fine del sec. XII o inizio del XIII, e i notai sottoscritti sono quelli coinvolti nella faccenda delle falsificazioni bobbiesi. In realtà non si può pensare che ad una vera e propria falsificazione. Ma quali furono i motivi? Quasi sicuramente si potrebbe

dire che essa fu determinata dai contrasti territoriali sorti tra il monastero e ü vescovado. Essa, infatti é ricordata al processo di Cremona del 1207: il teste «Petrocus» afferma d'aver udito molte volte del viaggio di Colombano a Roma al tempo di Gregorio e dell'idria di alabastro piena di reliquie riportata da Roma. La stessa cosa viene poi affermata dal teste Guglielmo de Monticellis. Il particolare dell'idria, taciuto nella «*cartula* », appare qui per la prima volta, senza però indicare se essa fosse una di quelle di Cana. Alcuni anni più tardi, nel 1249, Fra Salimbene passando a Bobbio afferma d'aver visto nel monastero una delle idrie di Cana, ma della sua autenticità ne rimase molto dubbioso. Fa una certa meraviglia il silenzio del viaggio di Bertulfo a Roma e della bolla di Onorio I da parte dei testimoni del processo di Cremona. Eppure questi fatti godevano della testimonianza di Giona e nell'archivio del monastero esisteva ancora una copia della bolla.

Prima di trarre conclusioni, voglio presentare un altro documento compilato intorno al secolo XII. Si tratta di un «compendio» della vita di Colombano, pubblicato dall'Ughelli, il quale dice d'averlo estratto da un antico manoscritto del monastero di Bobbio, e poi ripreso dal Cappelletti. Questa narrazione tradisce un'origine e un uso liturgico, e l'autore di essa dovrebbe essere un monaco bobbiese per l'ampiezza data agli avvenimenti di Bobbio. La parte che narra la vita di Colombano fuori e in Bobbio occupa un po' più della metà dello scritto ed é un vero centone: normalmente sono usate le medesime parole di Giona, ma in costruzioni diverse. L'altra parte, quella che narra il viaggio a Roma, ha pochi riferimenti a Giona. La riporto integralmente: «*Eademque itaque tempore dum haec agerentur, contigit sanctissimum Columbanum gratia visitandi limina Apostolorum, ac loquendi summum Pontificem Gregorium Magnum tam sanctissimum virum Roman ire, ad quam cum appropinquaret, omnia signa Ecclesiarum Romae, nemine tangente, sonaverunt, unde Romani magno terrore attoniti Papam adierunt, interrogassent quid hoc esset. Ille vero plenus Spiritu Sancto respondit eis: Sanctum virum Romam venire. cujus religione illa miracula fiebant, sed cum beatus Columbanus a supradicto Papa, ve1 a cuncto clero, sive populo romano honorifice receptus in Ecclesia prostratus jaceret, laudavit saepe memoratus Gregorius Dominum in corde suo tantum, qui tantam virtutem in tam parvam personam dederat; quae cogitatio illico per Spiritum sanctum sanctissimo Columbano revelata est; de qua sola cogitatione surgens ab oratione, respondit eì dicens, frater qui despicit facturam, despicit factorem quo audito beato Gregorio voluit se projicere ad pedes ejus, quod egregius vir fieri prohibuit, unde se mutuo diu osculantes, ac aliquot diebus in unum morantes sibi invicem munera dederunt: beatus namque Columbanus tum misit Bobium sub tutela sanctissimi Petri Apostolorum principis, et vir Apostolicus tribuit ei unam ex sex hidriis plenam sanctorum reliquiis. Qua proprer reversus sanctus Co1umbanus Bobium transacto anni curriculo rnenseque uno et octa diebus, in antedicto coenobio bobiensi vita beata functus, anima membris resoluta, coelo reddidit spiritum, nono Kalendas Decembris, anno Dominicae. Incarnationis 596. Pontificatus sancfissimi Gregorii anno quinto, tempore Agilulfi regis Longobardorum. Reliquiaeque ejus habentur in loco condito, ubi et virtutum decore pollent. Praesule Christo, cuius est honor et gloria*».

Nella, stesura di questo racconto, l'autore si servì certamente delle epistole di Colombano: infatti, il papa che riceve Colombano è Gregorio Magno e le espressioni «*minimus*» e «*homunculus*», che Colombano riferisce a se stesso, hanno suggerito all'autore del compendio la statura di Colombano («*tam parvam personam*»). Inoltre egli sembra già conoscere la «cartula» di sottomissione del monastero alla Santa Sede, come indicano le parole «*misit Bobium sub tutela*». Nelle ultime righe vi é un ritorno a Giona, ma con particolari aggiunte: Colombano rimase a Bobbio un anno, un mese e otto giorni e morì nell'anno 596.

Proprio l'indicazione della data ci dà un prezioso aiuto per giudicare del tempo in cui fu composto questo compendio. Essa é espressa secondo lo stile dell'Incarnazione (faceva iniziare l'anno il 25 di marzo), il quale fu in uso a Bobbio dal sec. XI e oltre il XV. Inoltre, perché possa passare un anno, un mese e otto giorni dal ritorno da Roma, poiché la «cartula» porta la data del 3-XI-594, il nostro autore dovrebbe porre come anno della morte il 545, invece pone il 596. Ciò ci manifesta chiaramente che egli segue il modo pisano, il quale anticipava sul computo odierno di nove mesi e sette giorni, e quindi il 23 novembre 595 (computo odierno) era già appartenente all'anno 596 (computo pisano). Ora poiché il modo pisano fu in uso a Bobbio fino al secolo XII, possiamo concludere che l'autore del compendio scrisse tra il XI e il XII secolo. Ciò equivale a dire che compose questa vita contemporaneamente o poco dopo la «*cartula*».

A nessuno sfuggirà l'importanza di queste due testimonianze per la nostra questione. Esse ci danno il tempo in cui nacque la tradizione del viaggio a Roma e ci lasciano intravedere i motivi che la hanno determinata.

I responsabili di questa immaginazione probabilmente associarono due fatti storici, travisandone il loro originale contenuto: i1 desiderio di Colombano di visitare Gregorio Magno e il viaggio di Bertulfo con la conseguente bolla di protezione di Onorio I. Per dare maggior forza a questa protezione della Sede Apostolica pensarono di attribuirla allo stesso Colombano, inventando, per il fatto vero, circostanze e personaggi falsi. Così nacque la tradizione del viaggio a Roma di Colombano. Questa tardiva tradizione era destinata a suscitare consensi e reazioni. Essa fu accettata dal biografo Gregorio Novarese (sec. XV), i1 quale pose il viaggio a Roma nell'anno di permanenza a Bobbio, ma lo narrò dopo aver terminato la vita, quasi, fosse una appendice della vita stessa. Ciò indica che il viaggio era qualcosa di aggiunto e che mai fece parte del racconto di Giona. In questa narrazione dipende totalmente dal «compendio», senza però precisare né la data del viaggio né quella della morte. In seguito, il Campi inserì, forse per primo, il viaggio come parte integrante della vita di Colombano. Egli si riferisce esplicitamente alla «*vita S. Columbani Italico Idiom. scripta*» di Massimo Siregno, edita a Venezia nell'anno 1630, tenendo presenti la «*cartula*» e il «*compendi* ». Alle notizie ricavate da queste fonti, ne aggiunge delle sue: Colombano, nel viaggio di andata o di ritorno da Roma, sarebbe passato per Piacenza e sarebbe stato ospite del vescovo o dei monaci benedettini di Piacenza. Egli parla dell'incontro con Gregorio Magno, dell'idria, della protezione ottenuta per il monastero, ma tralascia gli altri particolari. Tutto ciò si sarebbe attuato nell'anno di permanenza a Bobbio, che il Campi anticipa al 603-604, per evitare le incongruenze cronologiche che egli già avverte.

L'Ughelli, come già abbiamo visto, non accettò l'anno 596 come anno della morte, ma non si preoccupò del tempo ove collocare il predetto viaggio a Roma. Questo problema é invece sentito dal Della Torre, il quale comincia a pensare, nientemeno, che a un duplice viaggio di Colombano in Italia. Il motivo, evidentemente, é quello di poter conciliare le date fornite dalla «*cartula*» con la data della morte ormai universalmente accettata. Il primo viaggio cadrebbe nell'anno 595; dopo tre anni di permanenza a Milano, nel 599 verrebbe a Bobbio e da qui andrebbe a Roma. Di ritorno da Roma Colombano ritornerebbe in Francia e nel 614, per la seconda volta, valicherebbe le Alpi diretto nuovamente a Bobbio. Al Della Torre non sfugge il fatto che la testimonianza di Giona é contro questo sdoppiamento, ma non esita ad esprimere un giudizio molto severo su Giona stesso: «il confondere che fa Giona in una sola le due venute di S. Colombano in Italia, e la poca cognizione, ch'egli ha di ciò, che in essa é passato, é cagione d'essere noi all'oscuro di molte, e grandi particolarità...».

L'ipotesi del duplice viaggio in Italia verrà fatta propria dal Rossetti, il quale non sarà meno severo con Giona: «l'autorità di Giona in materia cronologica é una mal sicura guida». I suoi diffusi argomenti sul viaggio a Roma non hanno alcuna consistenza storica. Basterà pensare alle libertà che egli si permette con il testo della lettera di Colombano a Gregorio: infatti, esso viene interrotto da una punteggiatura arbitraria, perché possa servire allo scopo e la parola «*iterum*» viene interpretata nel senso di un secondo desiderio di tornare a Roma. Gli altri suoi argomenti sono: la tradizione, l'idria, il sarcofago; la «*cartula*»; il miracolo all'arrivo a Roma; l'affermazione di Giona, nella prefazione alla vita di S. Colombano, d'aver tralasciato molte cose che non ricordava.

Il libro del Rossetti suscitò in Bobbio un'aspra polemica, testimoniata dalla risposta di Agatone Cocanoni, i1 quale, tra le altre cose, gli rimprovera d'aver fatto venire due volte Colombano a Bobbio. Il Rossetti rispondeva iniziando il suo scritto con le parole «*parturient montes, nascetur ridiculus mus*», ma non riusciva a trovare argomenti più convincenti dei precedenti.

Nel secolo seguente, sulla linea di questi due autori si poneva pure il Gianelli, fidandosi delle loro argomentazioni. Anche il Cappelletti, pur notando le difficoltà cronologiche, sembrava accettare sostanzialmente il viaggio.

La reazione non si fece attendere. Già il Mabillon, nella sua visita a Bobbio, osservando il sarcofago di S. Colombano, notava il particolare in cui Colombano é ritratto genuflesso davanti a Gregorio Magno, che gli consegna l'idria, e si limitava ad osservare che «*quamquam Gregorius tum, cum Bobium ex Gal1ia secessit Columbanus, amplius in vivis non erat*». Colui che per primo minò gravemente questa tradizione fu il Muratori, il quale destituì di ogni fondamento storico la «*cartula*» e dimostrò che non vi era alcuna seria ragione a favore del presunto viaggio: «Io so, esservi stata persona erudita, la quale s'è avvisata di sostenere, che San Colombano un'altra volta venisse in Italia, cioè nell'anno 595, andando a Roma: nella qual'occasione fabbricasse il Monistero di Bobbio, dove poi tornasse nell'anno presente (612). Quali pruove si adducano per tale opinione, nol so dire. Tuttavia se mai questa fosse unicamente fondata sopra un certo Diploma del re Agilulfo, converrebbe prima provare, che quel fosse un documento autentico. A buon conto Giona, Autore quasi contemporaneo, nella vita di questo insigne servo del Signore, chiaramente attesta, che solamente nell'anno presente o nel susseguente San Colombano imparò a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio; e noi senza grandi ragioni non ci possiamo allontanare dalla di lui autorità». Le conclusioni del Muratori non mancheranno d'esercitare il loro influsso sugli storici del tempo, i quali non ricorderanno più questo fatto. Anche più tardi gli storici e i biografi saranno molto più cauti e la maggior parte preferirà non parlarne più. Fra le ultime critiche possiamo ricordare quella del Novellis, il quale destituisce di ogni fondamento gli argomenti del Rossetti e del Della Torre. All'inizio del nostro secolo, il Martin riprende l'argomento per concludere che il viaggio a Roma «*est une légende formée sur le désir que le saint manifesta bien des fois de conférer avec le vicaire du Christ et sans doute pour expliquer 1a présence de l'urne de Cana dans 1e trésor de l'église abbatiale*». Pure la Dubois rifiuta il viaggio e dice che «*il s'agit là d'une légende forgée de toutes piéces*».

I motivi addotti dal Martin per spiegare l'origine della leggenda del viaggio, più che un valore determinante per il suo sorgere ebbero un ruolo di documentazione e di prova. II vero motivo lo si deve ricercare, come ho detto sopra, nel bisogno di difendere la proprietà fondiaria del monastero, gravemente minacciata dal vescovado bobbiese. Questa leggenda trovò dapprima la sua veste giuridica nella «*cartula*», frutto dei falsificatori del sec. XII, e poi entrò nella liturgia mediante il «compendio» nel medesimo periodo.